



Francesco Maggio

Architetto, PhD, dal 2002 è ricercatore di Disegno (08-E1) presso il Dipartimento di Architettura della Scuola Politecnica dell'Università di Palermo dove insegna "Laboratorio di disegno e rilievo" nel Corso di Studi Magistrale in Architettura. Negli ultimi anni si è occupato di schedatura di disegni di archivio e di ricostruzioni digitali di architetture mai realizzate.

Small town files. Lina Bo Bardi Unbuilt *Small town files. Lina Bo Bardi Unbuilt*

Lina Bo Bardi si è occupata della progettazione di tre insediamenti rurali in Brasile, mai realizzati, caratterizzati da impianti definiti da chiare figure geometriche: il cerchio e il quadrato. Il primo, del 1951, riguarda un complesso urbano composto da una casa economica di stessa tipologia e da due edifici 'indefiniti'; il secondo, del 1965, ha un impianto morfologico costituito da lotti circolari nei quali, nelle curve astroidi, sono disegnati lotti più piccoli anch'essi circolari; il terzo si basa sul principio di lotti circolari sui quali insistono abitazioni di forma quadrata.

La rappresentazione, nell'indissolubile rapporto tra disegno e progetto, fornisce alla storia e alla critica architettonica inediti files di immagini di città o di parti di essa e induce a ricostruire episodi della storia dell'architettura.

Lina Bo Bardi designed three rural settlements in Brazil; they were unbuilt but defined with clear geometric shapes: the circle and the square. The first project, in 1951, was an urban plant constituted by the same type of low-cost houses and by two 'undefined' buildings; the second project, in 1965, had a morphological system formed by circular lots in which, in the "astroid" curves, were smaller circular lots; the third project is based on the principle of circular lots on which insist square shape houses.

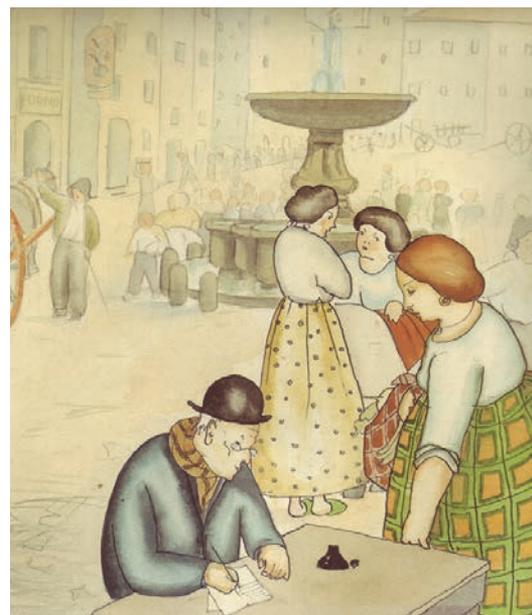
The representation, into relationship between drawing and design, offers the history and the criticism new images of cities with digital models building episodes of the architectural history.

Parole chiave: storia, rappresentazione, movimento moderno

Keywords: history, representation, modern movement



1. L. Bo Bardi, "Casa de Vidro" a São Paulo, 1951.
2. L. Bo Bardi, "Sedia da bordo di strada", 1967.
3. L. Bo Bardi, "Piazza Montanara", acquerello, 1929 (particolare).

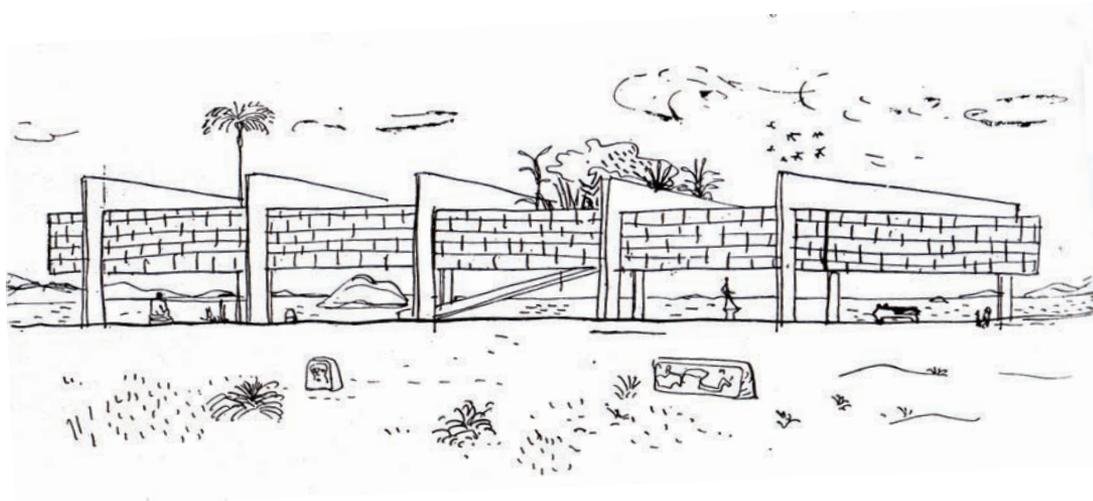


La storia personale e le vicende professionali di Lina Bo Bardi costituiscono un aspetto originale e appassionante della storia della modernità architettonica. Laureatasi alla Facoltà di Architettura di Roma nel 1939 con una tesi progettuale riguardante un "edificio per l'assistenza alla maternità e all'infanzia", in un momento in cui Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini volgevano il loro sguardo didattico soprattutto alle discipline storico-architettoniche considerate più importanti della composizione architettonica, lavora successivamente a Milano presso lo studio di Gio Ponti sino al 1943 e nel 1946 si trasferisce in Brasile, insieme al marito Pietro Maria Bardi.

Il Brasile è il luogo in cui esprimerà tutta la sua forza creativa e nel 1951 ottiene la cittadinanza per naturalizzazione.

Le sue architetture costituiscono uno straordinario repertorio del Movimento Moderno non tanto per la loro "inequivocabile bellezza", quanto per l'uso sapiente dei materiali dell'architettura intesi sia nell'accezione gregottiana del termine che nel

4. L. Bo Bardi, "Museo sulla riva dell'oceano", São Vicente, São Paulo, 1951. Schizzo prospettico.



loro sinonimo di materia o elemento fisico; il procedere di Lina Bo, infatti, oscilla tra la contemporaneità della 'Casa de Vidro'[1] del 1951 (fig.1) e la 'Sedia da bordo di strada' del 1967 costruita con tre rami e un pezzo di tronco legati insieme da una liana (fig.2).

Personalità poliedrica, illustratrice, scenografa, architetto e designer, sin dall'adolescenza ha manifestato una forte propensione verso il disegno caratterizzato da rappresentazioni particolarissime e raffinate prodotte da un uso sapiente della matita e dell'acquarello (fig.3). Questo modo di disegnare accompagnerà Lina Bo in tutta la sua attività di architetto, costellata da schizzi, prospettive, planimetrie, profili e sezioni, in cui risulta significativo l'abile utilizzo del colore.

Tra gli innumerevoli disegni prodotti, da una donna vera e propria "pioniera" del Movimento Moderno, sono presenti quelli relativi a tre studi di piccoli villaggi [2] il cui primo, redatto nel 1951, lo stesso anno della realizzazione della 'Casa de Vidro', riguarda un complesso urbano composto

sostanzialmente da una tipologia di casa economica e da due edifici 'indefiniti' relativi a servizi comuni di cui uno rimanda, per la sua immagine fissata in uno schizzo veloce, al progetto per un "Museo sulla riva dell'oceano" redatto, sempre nel 1951, per il Comune di São Vicente a São Paulo (fig.4). Il volume *Lina Bo Bardi* edito nel 1993 dalle edizioni Charta, per conto dell'"Istituto Lina Bo e P.M. Bardi", contiene un foglio relativo al progetto in cui sono presenti sei schizzi prospettici disegnati a penna, matita e acquerello relativi a una possibile configurazione urbana, al grande prospetto finestrato della casa e ai suoi spazi interni (fig.5). Il catalogo contiene anche un ridisegno della pianta e di un prospetto della tipologia abitativa che però non sono conservati presso l'archivio dell'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi.

L'idea di città di Lina Bo sta tutta nella costruzione di architettura a basso costo; quando l'architetto affronta temi a grande scala urbana, come il Piano di recupero del Pelourinho a Bahia del 1986, «individua una serie di punti significativi dove realiz-

zare progetti-pilota con tecnologie economiche e bassi costi sociali, destinati alla creazione di luoghi collettivi forti. La rigenerazione della città avviene per parti senza intaccarne l'anima popolare. Ogni singolo progetto è inteso come abaco di soluzioni riproducibili in altri contesti» [3].

I villaggi progettati da Lina Bo rispecchiano questa idea di intervento nella città con una carica intellettuale in cui *small* e *large* coincidono in quanto intesi non differenti.

Nella *small town* progettata nel 1951, l'abitazione di forma rettangolare, concepita da chiari rapporti armonici (fig.6), è sollevata da terra di circa 1,30 m e la sua struttura è affidata a esili *pilotis* che si distaccano dal piano di calpestio disegnando a tutta altezza i fronti longitudinali, mentre quelli trasversali sono pensati completamente pieni, privi di aperture. L'abitazione, che ruota intorno al nucleo centrale costituito dal bagno e dalla cucina, è formata da due stanze da letto di uguali dimensioni e dallo spazio relativo al pranzo e al soggiorno, pensato totalmente finestrato così come



il grande *living* della 'Casa de Vidro', quasi a volere sottolineare una 'soluzione' progettuale consolidata (fig.7-8) [4]. Lo schizzo in prospettiva centrale, che riguarda una possibile configurazione di un insediamento urbano, definisce una serie, quasi ordinata, delle case economiche sparse in lotti regolari in cui risaltano la forma sinuosa di una grande piscina e due grandi edifici collettivi (fig.9); sono leggibili, inoltre, una ordinata disposizione di palme, alcuni campi per il tennis e un grande spazio per lo svago. Il disegno si conclude sullo sfondo con una folta alberatura antistante uno *skyline* tipico del paesaggio brasiliano, che può fare pensare a una possibile ubicazione del progetto nel comune di São Vicente che si affaccia sugli istmi di Praia Grande e Guarujá. Al di là del rapporto con il paesaggio, tema sempre caro e presente negli studi grafici di Lina Bo Bardi, appare più opportuno indagare il dualismo privato-pubblico, per certi versi riconducibile a quello casa-città sapientemente espresso da Leon Battista Alberti nel *De Re Aedificatoria* "la città è come una

grande casa, e la casa a sua volta una piccola città". Una possibile analogia, ancorché forzata, con il pensiero albertiano è, in Lina Bo Bardi, da ritrovarsi in una sua celebre frase «La libertà dell'artista è sempre stata concepita come "libertà del singolo", ma una libertà autentica può essere tale solo se è collettiva: una libertà consapevole della responsabilità sociale, che può abbattere le frontiere dell'estetica» [5].

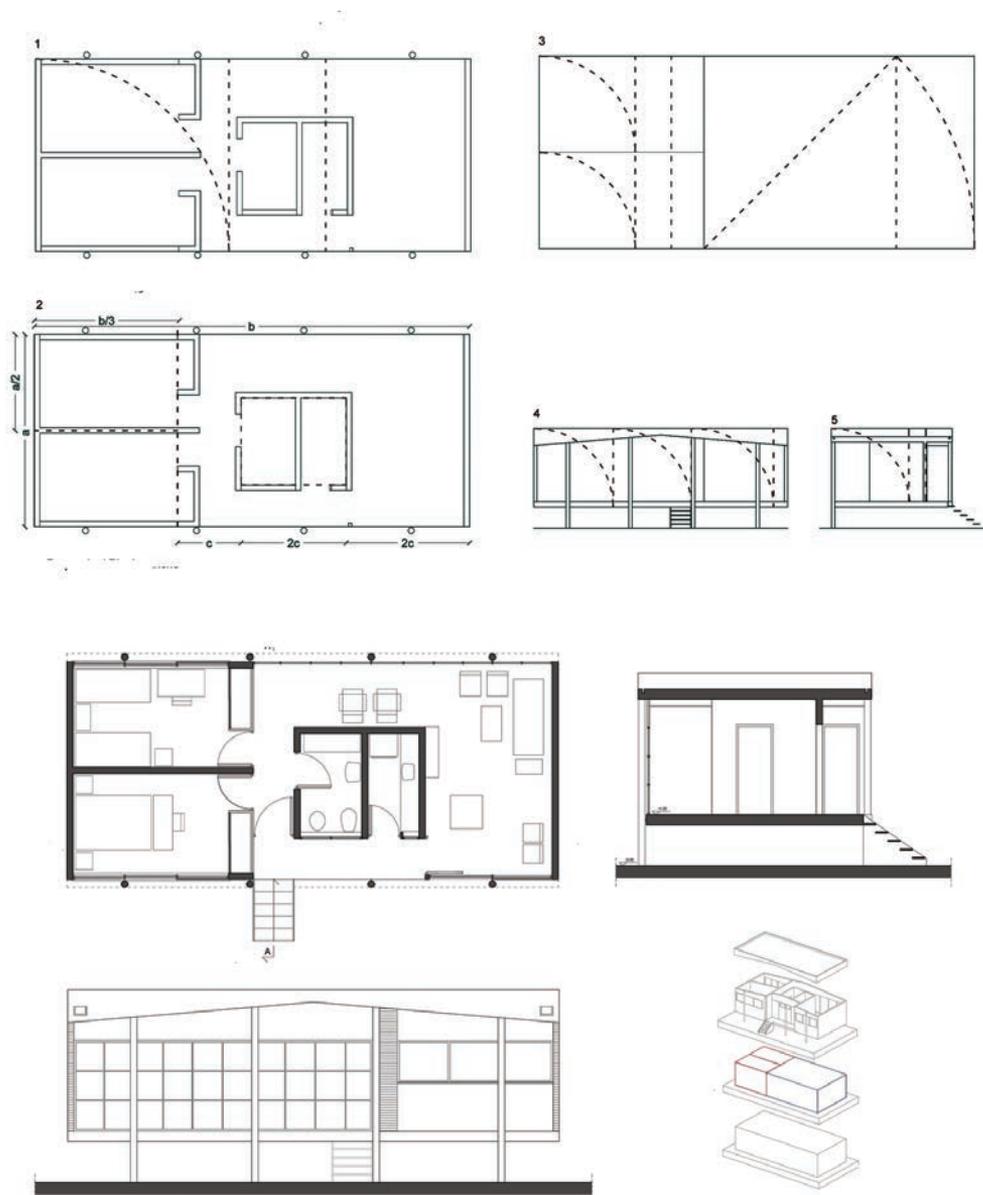
Infatti, durante tutta la sua attività, Lina Bo Bardi ha progettato spazi pubblici e di relazione, luoghi che le persone potessero identificare come propri, unificando il "limite" tra pubblico e privato per garantire la sostenibilità culturale dell'architettura. «Esplorando tutto ciò che influenza il suo percorso umano e professionale, Lina Bo Bardi plasma il proprio spirito di sperimentazione, che trascende i confini delle diverse discipline. Le sue creazioni, dense e piene di vita, si ispirano all'interazione – delle persone tra loro, con la natura, con lo spazio pubblico e privato – e i suoi progetti sono sempre guidati da una sensibilità e una sincera curiosità,

5. L. Bo Bardi, "Case economiche", senza luogo, 1951.

capaci di trasformare tutto quello che fa in qualcosa di innovativo. Per Lina Bo Bardi l'importante è l'essenziale – nella natura come nel design – ma sempre mettendo la partecipazione umana al centro di tutto» [6].

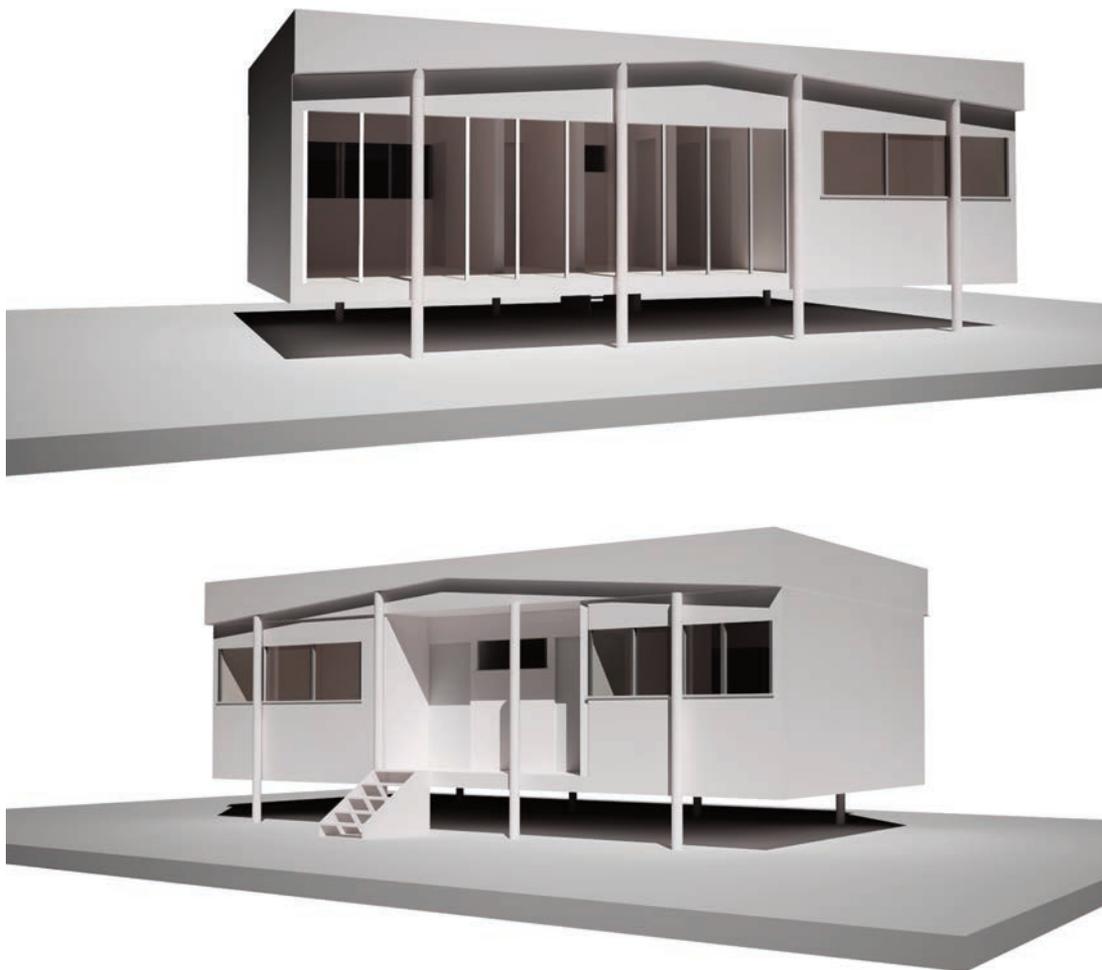
I progetti rimasti nel cassetto, come osserva bene Vittorio Magnago Lampugnani, sono quelli che permettono di indagare l'idea di un'architettura non impoverita da compromessi perché «sono posti in essere con la consapevolezza a priori della loro irrealizzabilità, ma che volevano e potevano però dare un contributo intellettuale all'architettura – come le visioni di Antonio Sant'Elia per la *Città Nuova*» [7].

È molto probabile che i progetti degli insediamenti rurali ideati da Lina Bo Bardi siano stati disegnati come una "possibilità insediativa" del tema della casa, argomento certamente a lei più caro e ampiamente indagato ed esplorato. La casa economica, da costruirsi con materiali del luogo interpretando non solo una sorta di principio autarchico, ma avendo la consapevolezza che con i



6. M. G. Carollo, Analisi grafica delle case economiche.
7. M. G. Carollo, Ridisegno delle case economiche.

‘mezzi’ a disposizione si potessero ideare progetti pensati per il popolo, definiti con nuove soluzioni tipologiche, è una delle ricerche di Lina Bo al di là della reale possibilità di una effettiva edificazione. Infatti è la stessa Lina Bo che dichiara esplicitamente «mi piacerebbe molto fare delle case popolari. Ho parecchi studi personali in questo senso ma, per ora, sembra che non ci sia nessuna possibilità» [8]. Configurandosi, di fatto, come vere e proprie ipotesi ‘costruttibili’, questi progetti, nel loro restare sulla carta, esprimono con forza l’idea di abitare; può certamente farsi, in tal senso, riferimento al pensiero heideggeriano in cui «costruire e pensare sono sempre, secondo il loro diverso modo, indispensabili per l’abitare. Entrambi sono però anche insufficienti all’abitare, fino a che attendono separatamente alle proprie attività, senza ascoltarsi l’un l’altro. Questo lo possono fare quando entrambi, costruire e pensare, appartengono all’abitare, rimangono entro i loro limiti e sanno che l’uno e l’altro vengono dall’officina di una lunga esperienza e di un incessante esercizio» [9].



8. M.G. Carollo, Viste prospettive dell'abitazione economica.

<http://disegnarecon.unibo.it>

Abitare la città, è per Lina Bo, abitare la casa perché «la funzione dell'architetto è, prima di tutto, quella di conoscere il sistema di vita della gente nelle sue case e quello di cercare di studiare i mezzi tecnici per risolvere le difficoltà che complicano la vita di migliaia di persone. Per un architetto, la cosa più importante non è costruire bene, ma sapere come vive la maggior parte della gente. L'architetto è un maestro di vita, nel senso modesto di impadronirsi del modo di cucinare i fagioli, di come fare il fornello, di essere obbligato a vedere come funziona il gabinetto, come fare il bagno. Ha il sogno poetico, che è bello, di un'architettura che dia un senso di libertà» [10].

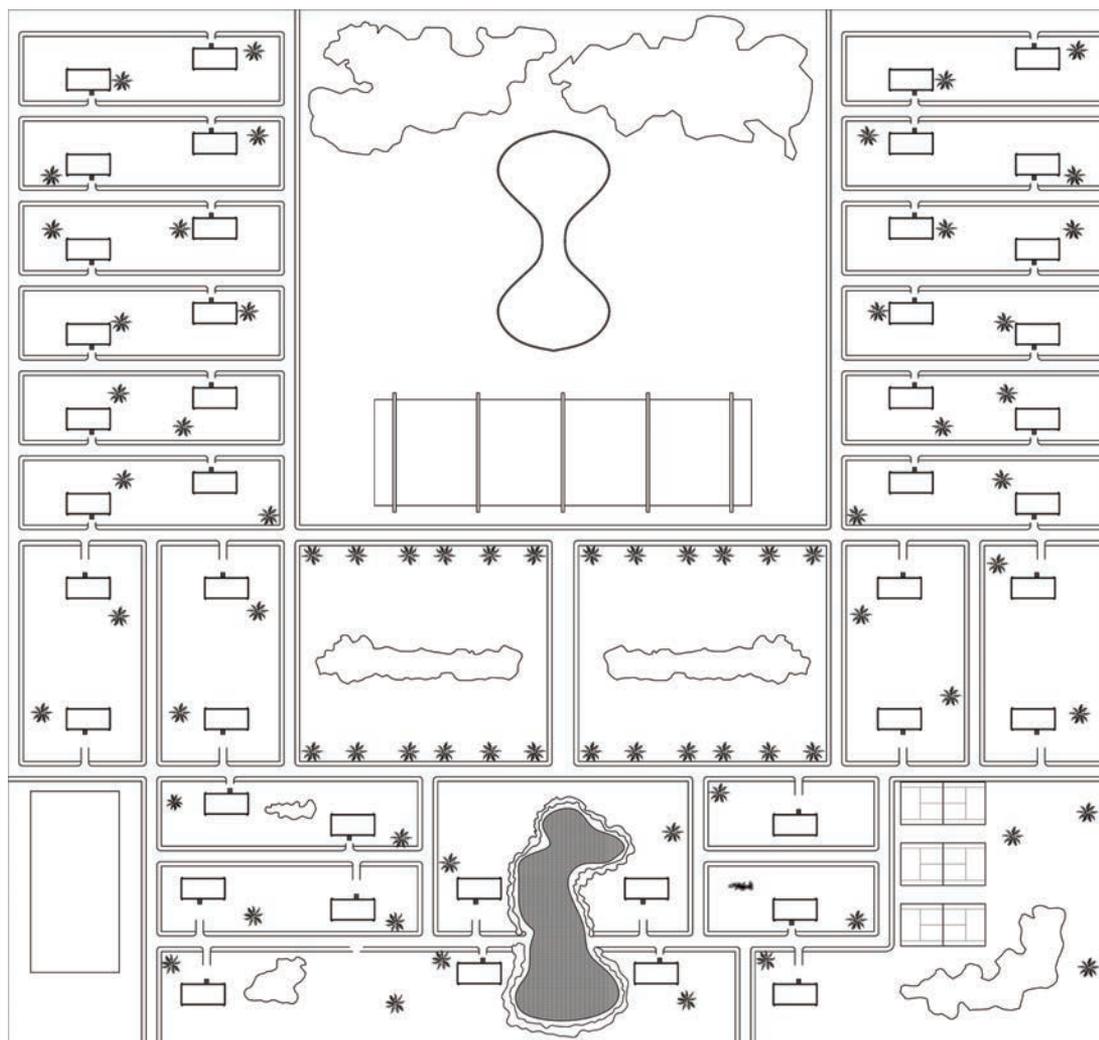
‘La libertà dell'architettura’ è il fondamento del lavoro di Lina Bo Bardi che rappresenta, con straordinari schizzi, avulsi da qualsiasi confronto con altri per la loro grafia, il suo pensiero architettonico e artistico e la sua ricerca progettuale basata su operazioni di metamorfosi. Alla fine il processo di associazioni ‘paradossali’ e ‘inedite’ porta, percorrendo una sorta di labirinto, a una nuovissima interpretazione dell'abitare la ‘casa’ e la ‘città’.

Per approfondire gli aspetti di alcune di queste *small towns* è stato utile orientare il processo conoscitivo attraverso il ridisegno di esso, una sorta di mimesi, a ritroso, del processo compositivo.

Il disegno, infatti, è uno degli strumenti della critica architettonica e, quando esso indaga un progetto in *absentia*, è un vero e proprio atto ermeneutico; questa considerazione permette di scacciare un antico equivoco di fondo per il quale il disegno di architettura è soltanto uno strumento inteso come semplice mezzo e non come qualcosa, affinata, usata per il raggiungimento di uno scopo.

L'attività del ridisegno non vuole invadere né il campo della storia dell'architettura né il campo della storiografia della composizione architettonica, ma vuole indagare e attraversare trasversalmente le loro salde strutture per offrire ulteriori iconografie per le loro “parole”.

Il disegno digitale, per la sua estrema versatilità, è uno strumento utilissimo per l'analisi grafica dei



9. M.G. Carollo, Planimetria della small town a partire dallo schizzo prospettico di Lina Bo Bardi.

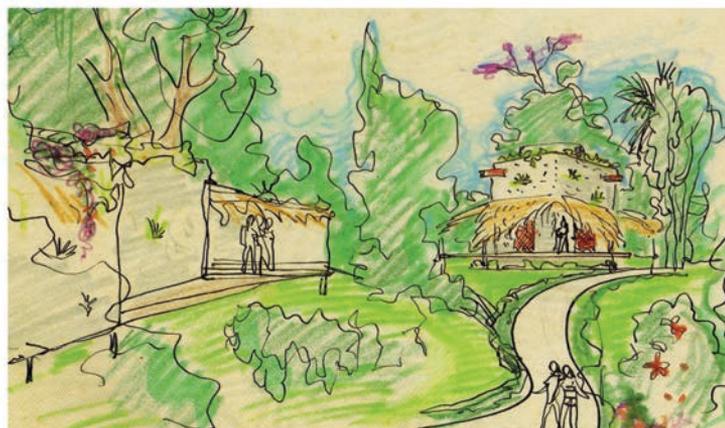
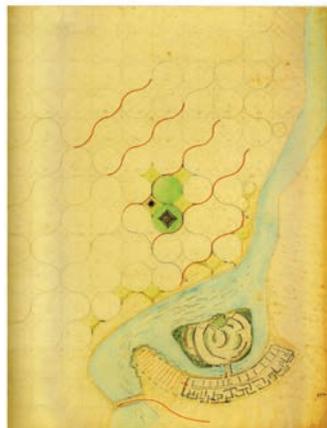
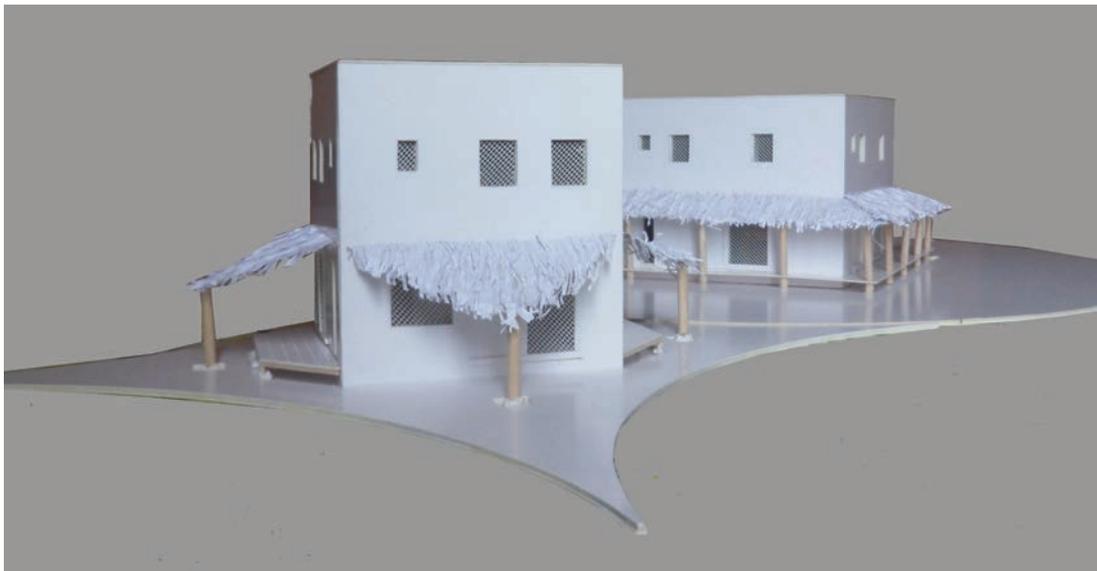
progetti di architettura rimasti nel cassetto che, proprio per il loro essere incontaminati, posseggono una maggiore espressività rispetto ai progetti realizzati spesso “alterati” da fattori esterni quali la committenza o l’aspetto economico.

Ma il disegno digitale non è l’unico strumento; esso si unisce sinergicamente allo schizzo, allo schema, all’annotazione scritta, alla *maquette* (fig.10), all’appunto veloce, tutte grafie necessarie al raggiungimento dello scopo.

La costruzione del modello digitale è la logica conseguenza per la verifica delle intenzioni di progetto anche perché esso contiene al proprio interno le espressioni del traduttore [11].

Il modello digitale è pertanto da intendersi come “punto di partenza” per l’analisi grafica dell’architettura e non esito finale; a esso, infatti, si associano altri grafici, talvolta non dedotti dal modello, utili alla comprensione/traduzione dell’architettura. La costruzione del modello non è soltanto la costruzione “precisa” [12] di una semplice immagine, operazione che molto spesso viene condotta per la rappresentazione del progetto, ma è l’esito ermeneutico e critico del disegno, tendente sostanzialmente all’analisi della forma, il vero oggetto della imitazione.

In tal senso, per sottolineare il carattere “strumentale” del disegno, appaiono illuminanti le parole di Vittorio Gregotti il quale afferma che: «Precisione può significare per noi architetti tre cose diverse, anche se tra loro interconnesse: significa che ogni opera costruisce le proprie regole che stabiliscono un proprio specifico ordine; significa che ogni atto organizzato dell’opera, ogni parte deve essere interamente coerente rispetto a tali regole. Preciso significa anche capace di sospendere ogni giudizio su ideologie o diacronie storiche per fare spazio e silenzio intorno alla riflessione progettuale, ascoltarne con lucidità le voci interne, individuarne e risolverne nodi e problemi, disporre le cose in relazione tra loro in una tensione verso la riconquista dell’atto originale di essere insieme per uno scopo. Preciso è ciò che fa luce, che intende mettere in chiaro: è quindi ciò



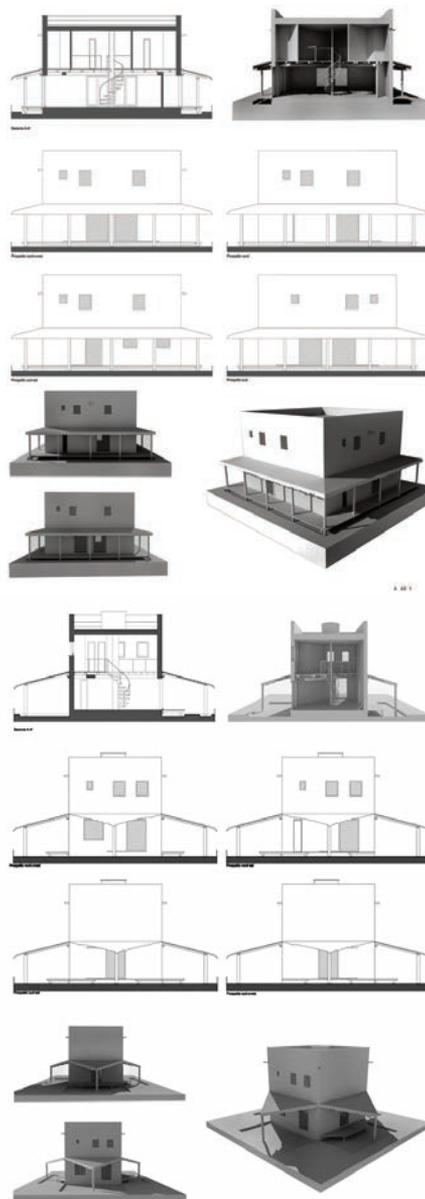
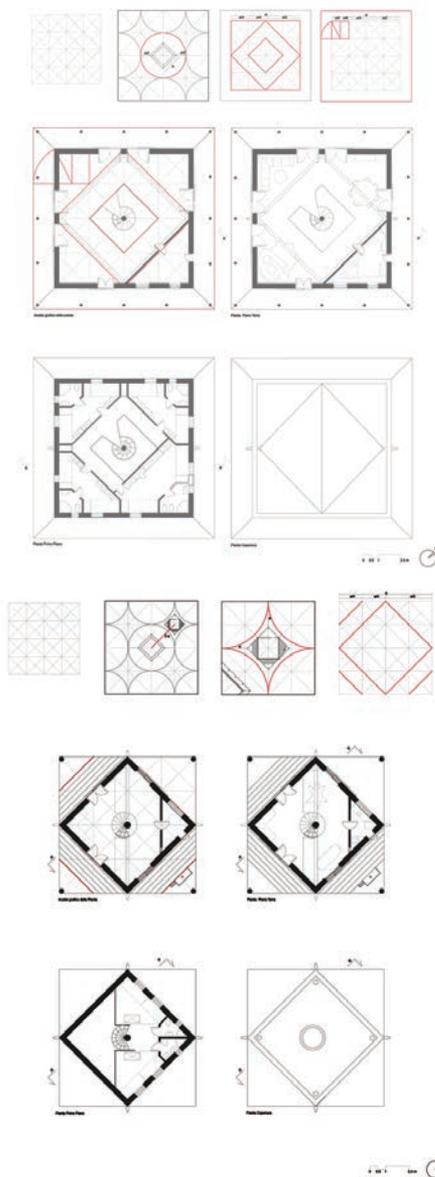
10. N. Mangano, Maquette delle abitazioni del complesso Itamambuca.
11. L. Bo Bardi, Planimetria e schizzo prospettico del complesso Itamambuca.

che muove dall'oscurità, dalla contraddizione, non per cancellarla, nasconderla o risolverla ma per rivelarne tutta la possibile ricchezza interpretativa. Proprio perché la descrizione della confusione è evidentemente altra cosa da una descrizione confusa, solo con la precisione massima è possibile parlare di ambiguità, sospensioni, vuoti, stratificazioni di significati» [13].

La precisione di cui ci parla Gregotti è, in tal senso, un atteggiamento imprescindibile per affrontare un'analisi grafica che si dedica allo studio di progetti non realizzati, tentando di scomporli per sapere come sono stati ideati e quali siano stati i procedimenti sintattici utilizzati dall'autore; in altre parole, prendendo a prestito il pensiero teorico di Franco Purini, per un architetto che "agisce" il disegno è praticamente lo sguardo.

Vittorio Ugo, in alcuni suoi illuminanti scritti, indica la rappresentazione come scrittura tecnica e concettuale che regola e gestisce il complesso rapporto tra gli ambiti eterogenei della teoria, della critica, dell'estetica, della storia e delle "cose" dell'architettura. «D'altra parte, la polisemia del termine rappresentazione è fonte di non poche ambiguità: se ne hanno almeno due diversi significati, che invece il tedesco distingue accuratamente: il primo, *Darstellung*, limita la rappresentazione al campo grafico-visivo, certamente riduttivo rispetto alla tensione progettuale dello stesso termine "disegno"; il secondo, *Vorstellung*, contiene invece una dimensione concettuale e teoretica, denota una rappresentazione in quanto esito della elaborazione culturale e dell'interpretazione del dato percettivo, quindi forma autentica di conoscenza. In sintesi, si può forse dire che la prima riguarda l'immagine, mentre la seconda coglie la forma nella sua strutturazione profonda, nel suo essere costruita e nella sua dimensione storica» [14].

Le nuove rappresentazioni, prospettive, sezioni e sezioni prospettiche, esiti di un'ermeneusi e quindi identificabili nella *Vorstellung*, sono state prodotte a partire dagli elaborati grafici pubblicati nel catalogo edito dalla Fondazione Bo Bardi e non



12. N. Mangano, Analisi grafica e ridisegno delle piante delle abitazioni progettate per il "lotto grande".
13. N. Mangano, Sezione, sezione prospettica, prospetti e viste delle abitazioni progettate per il "lotto grande".
14. N. Mangano, Analisi grafica e ridisegno delle piante delle abitazioni progettate per il "lotto piccolo".
15. N. Mangano, Sezione, sezione prospettica, prospetti e viste delle abitazioni progettate per il "lotto piccolo".

solo vogliono fornire nuove immagini inedite dei progetti, ma vogliono essere utili per nuove "letture" che indicano un'azione progettuale costituita dalla coesistenza di teoria e prassi nel processo compositivo di Lina Bo, figura che riuniva in un'unica visione l'architettura, la casa, la città e il paesaggio.

Il progetto per il complesso Itamambuca del 1965 è definito da chiare figure geometriche, il cerchio e il quadrato; pensato per essere costruito a Ubata, un Comune dello Stato di San Paolo, con tecnologie a basso costo di carattere tradizionale e attraverso la cooperazione con i destinatari, ha un impianto morfologico costituito da lotti circolari adiacenti nei quali Lina Bo Bardi, nelle risultanti curve astroidi, disegna, con geometrico rigore, lotti più piccoli anch'essi circolari. La scelta della forma del cerchio è dettata anche dal volere seguire, con le porzioni delle circonferenze, le curve di livello del paesaggio (fig.11). All'interno dei due diversi lotti così individuati vengono proposte due differenti tipologie abitative, progettate sull'im-

pianto del quadrato; le abitazioni riprendono il modello sperimentato nel 1958 nella 'Casa Cirell' consistente in un blocco chiuso con veranda.

Nel lotto più grande Lina Bo Bardi progetta un'abitazione disegnando un quadrato, entro il quale, ruotato a 45°, ne è inscritto un altro di uguali dimensioni; la casa, a due piani, ha un'altezza di 2,50 m, sia al piano terra che al primo piano (fig.12-13). Al centro del quadrato è posta la scala a chiocciola che conduce alla zona notte. Il tetto è ricoperto di vegetazione così come, nelle varie ipotesi, i prospetti; questo studio è una composizione di figure geometriche primarie, quadrati, trapezi e un piccolo cerchio. «Lina si apparenta a talune tendenze assiomatiche dell'arte astratta, in cui l'esecuzione dell'opera discende da una serie di proposizioni logiche, in questo caso un esercizio di architettura del limite, dove si rischia la riduzione in termini minimi delle capacità espressive dello spazio» [15]. Nel lotto più piccolo Lina Bo Bardi disegna, ancora una volta, un quadrato, entro il quale è inscritto un altro quadrato a 45° (fig.14-15). Quest'ultimo quadrato è la cellula abitativa mentre l'altro, invece, evidenzia il terreno che ospita le verande. Anche qui tutti i segni sono guidati dalle due diagonali, nella cui intersezione si colloca la scala a chiocciola [16].

La consapevolezza che la rappresentazione 'digitale', all'interno dell'indissolubile rapporto tra disegno e progetto, con la propria interpretazione soggettiva, possa fornire alla storia e alla critica architettonica ulteriori inediti files di immagini di città o di parti di essa, induce a ri-costruire episodi della storia dell'architettura che hanno trovato posto, 'muti' nella loro grafia, nei cassetti degli archivi o nelle pagine patinate di libri e riviste. Questo studio, attraverso la 'costruzione' di 'soggettivi' files, vuole fornire nuove rappresentazioni del pensiero colto di Lina Bo Bardi e delle sue idee sull'immagine di 'piccole città' fatte con 'piccole case'.

NOTE

[1] La "Casa de Vidro", immersa nel verde del Jardim Morumbi a São Paulo è oggi la sede dell'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi che custodisce il lavoro dei due coniugi.

[2] Il catalogo della "Mostra Lina Bo Bardi", edito nel 1994 dalle Edizioni Charta di Milano e dall'Istituto Lina Bo e P.M. Bardi, contiene tre progetti di "small towns". Il primo, del 1951, riguarda un insediamento, in un luogo imprecisato, di case economiche, il secondo, del 1965, è il complesso Itamambuca ed il terzo, del 1975, il progetto per la comunità di Camurupim.

[3] Miotto, Laura, Nicolini Savina (1998), *Lina Bo Bardi. Aprirsi all'accadimento*, Testo & Immagine, Torino. p. 36.

[4] I grafici relativi alle case economiche sono stati elaborati da Maria Grazia Carollo per la propria tesi di laurea dal titolo *Lina Bo Bardi. Unbuilt*, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, A.A. 2012-13. Relatore, Prof. Francesco Maggio. Correlatore, arch. Alexia Messina.

[5] Bo Bardi, Lina (1976), *Planeamento ambiental. Desenho no impasse*, in MALASARTES, 2 (1), s.e., pp. 4-7.

[6] Blager, Noemi (2012), *Le persone al centro, Lina Bo Bardi Together*, in <http://www.arper.com/stories/cultura/ina-bo-bardi-together.htm>

[7] Magnago Lampugnani, Vittorio (1982), *La realtà dell'immagine. Disegni di architettura nel ventesimo secolo*, Edizioni di Comunità, Stoccarda, p. 6.

[8] Roque, Carlos (1983), *Intervista Lina Bo Bardi*, in INTERVIEW, 63 (s.a.), s.i.p.

[9] Heidegger, Martin (1952), *Costruire abitare pensare*, in Vaticano, Gianni (1976), ediz. ital., a

cura di, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, pp. 107-108 (tit. orig. *Vorträge und Aufsätze*).

[10] Bo Bardi, Lina (1952), *Costruire è viver*, in HABITAT, 7 (3), s.e., p. 4.

[11] Per un approfondimento dell'opera del traduttore si rimanda a: Benjamin, Walter (1955), *Il compito del traduttore*, in Solmi, Renato (1982), ediz. ital., a cura di, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino, pp. 43-46 (tit. orig. *Schriften*).

[12] Per approfondire alcuni concetti sulla versatilità del disegno digitale si veda: Ugo, Vittorio (2004), *μίμησις mimēsis. Sulla critica della rappresentazione dell'architettura*, Libreria Clup, Milano, pp. 7-10.

[13] Gregotti, Vittorio (1991), *Dentro l'architettura*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 51-52.

[14] Ugo, Vittorio (2004), *μίμησις mimēsis...*, cit., p. 7. Cfr. anche Ugo, Vittorio (2002, ristampa corretta), *Fondamenti della rappresentazione architettonica*, Società Editrice Esculapio, Bologna, pp. 9-14.

[15] Gallo, Antonella (2004), *L'invenzione della casa*, in Gallo, Antonella, a cura di, *Lina Bo Bardi architetto*, Marsilio, Venezia, pp.142.

[16] I grafici relativi alle case sono stati elaborati da Noemi Mangano per la propria tesi di laurea dal titolo *Lina Bo Bardi. Interpretazione grafica del complesso Itamambuca*, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, A.A. 2011-12. Relatore, Prof. Francesco Maggio. Correlatore, arch. Alberto Cuffaro.

BIBLIOGRAFIA

Benjamin, Walter (1955), *Il compito del traduttore*, in Solmi, Renato (1982), ediz. ital., a cura di, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, Einaudi, Torino (tit. orig. *Schriften*).

Carollo, Maria Grazia (2014), *Lina Bo Bardi. Unbuilt*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura Relatore, Prof. Francesco Maggio. Correlatore, arch. Alexia Messina.

de Oliveira, Olivia (2002), *Lina Bo Bardi. Obra construida*, Editorial Gustavo Gili, Barcelona.

Ferraz Carvalho, Marcelo (1994), a cura di, *Lina Bo Bardi*, Edizioni Charta, Milano.

Florio, Riccardo (2012), *Sul disegno. Riflessioni sul disegno di architettura*, Officina Edizioni, Roma.

Gallo, Antonella (2004), a cura di, *Lina Bo Bardi architetto*, Marsilio, Venezia.

Goodman, Nelson (1976), *I linguaggi dell'arte*, Il Saggiatore, Milano, (tit. orig. *Languages of Art*).

Heidegger, Martin (1952), *Costruire abitare pensare*, in Vaticano, Gianni (1976), ediz. ital., a cura di, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano, (tit. orig. *Vorträge und Aufsätze*).

Magnago Lampugnani, Vittorio (1982), *La realtà dell'immagine. Disegni di architettura nel ventesimo secolo*, Edizioni di Comunità, Stoccarda.

Mangano, Noemi (2012), *Lina Bo Bardi. Interpretazione grafica del complesso Itamambuca*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura Relatore, Prof. Francesco Maggio. Correlatore, arch. Alberto Cuffaro.

Migliari, Riccardo (2004), a cura di, *Disegno come modello*, Edi-

zioni Kappa, Roma.

Miotto, Laura, Nicolini Savina (1998), *Lina Bo Bardi. Aprirsi all'accadimento*, Testo & Immagine, Torino.

Quici, Fabio (1996), *Il disegno cifrato*, Officina Edizioni, Roma.

Ugo, Vittorio (2004), *μίμησις mimēsis. Sulla critica della rappresentazione dell'architettura*, Libreria Clup, Milano.

Ugo, Vittorio (2002, ristampa corretta), *Fondamenti della rappresentazione architettonica*, Società Editrice Esculapio, Bologna.